

CORSA ALLO SPAZIO 4.0 TRA RAZZI E DATI ITALIA PRONTA AL DECOLLO

di **Francesca Gambarini**

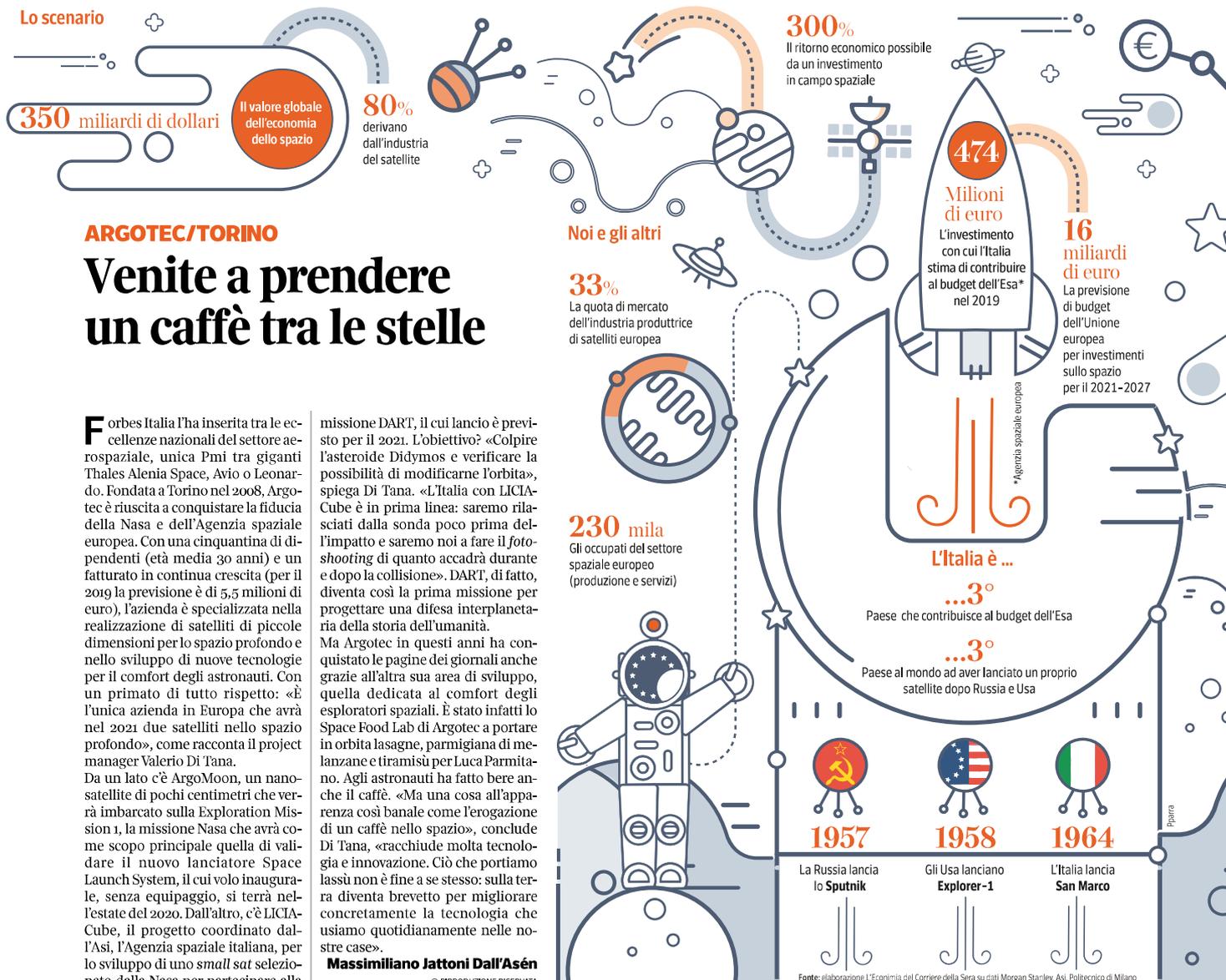
Si chiama Spazio 4.0 ed è uno dei megatrend su cui gli analisti, i fondi e le superpotenze economiche puntano oggi, per avere grandi ritorni domani. Che la *space economy* sia un tema caldo lo dimostra l'attenzione che si guadagna, a suon di foto notizie e annunci, sui media globali. L'ultimo, in ordine di tempo, ha svelato il prototipo di Starship, il veicolo spaziale che dovrà portare l'uomo su Marte e nello spazio profondo, realizzato da SpaceX, di cui è amministratore delegato Elon Musk. Ma il visionario fondatore di Tesla, divenuta l'auto elettrica per eccellenza, è in buona compagnia: a investire su lanci, tecnologia

Le tecnologie usate in questo ambito hanno ricadute su settori come la tutela dei beni culturali, l'agricoltura, i trasporti. Fino al monitoraggio dei cambiamenti climatici

satellitare e sulle frontiere dell'esplorazione dell'universo sono anche gli altri grandi nomi come Jeff Bezos con Blue Origin o Paul Allen, cofondatore di Microsoft, o ancora i vertici di Google in Planetary Resources, che si occupa di *space mining*, l'industria mineraria spaziale. Il primo, a onor del vero, a scendere in campo fu Richard Branson, con Virgin Galactic, che aveva già fufato l'affare del turismo spaziale.

Ma ad avere un ruolo nella grande torta da 350 miliardi di dollari circa (valore dell'industria dello spazio, secondo Morgan Stanley, nel 2017) non sono solo i titani della rivoluzione hitech firmata Silicon Valley.

L'Italia, con un comparto da circa 250 aziende, soprattutto piccole e medie, è un nugolo di promettenti startup, con circa settemila addetti e il cui numero è cresciuto del 15% negli ultimi cinque anni, secondo quanto stima il presidente dell'Asi (Agenzia spaziale italiana) Giorgio Saccoccia, ha un ruolo decisivo. Il fatturato, certo, è più basso, ma tocca comunque i due miliardi di fatturato nel 2017. «Non solo giochiamo una partita da protagonisti in Europa — spiega Franco Bernelli Zazzera, professore di impianti e sistemi aerospaziali al Politecnico di Milano —, ma anche gli Stati Uniti guardano a noi con attenzione». Il perché lo si



ARGOTEC/TORINO

Venite a prendere un caffè tra le stelle

Forbes Italia l'ha inserita tra le eccellenze nazionali del settore aerospaziale, unica Pmi tra i giganti Thales Alenia Space, Avio o Leonardo. Fondata a Torino nel 2008, Argotec è riuscita a conquistare la fiducia della Nasa e dell'Agenzia spaziale europea. Con una cinquantina di dipendenti (età media 30 anni) e un fatturato in continua crescita (per il 2019 la previsione è di 5,5 milioni di euro), l'azienda è specializzata nella realizzazione di satelliti di piccole dimensioni per lo spazio profondo e nello sviluppo di nuove tecnologie per il comfort degli astronauti. Con un primato di tutto rispetto: «È l'unica azienda in Europa che avrà nel 2021 due satelliti nello spazio profondo», come racconta il project manager Valerio Di Tana.

Da un lato c'è ArgoMoon, un nanosatellite di pochi centimetri che verrà imbarcato sulla Exploration Mission 1, la missione Nasa che avrà come scopo principale quella di validare il nuovo lanciatore Space Launch System, il cui volo inaugurerà, senza equipaggio, si terrà nell'estate del 2020. Dall'altro, c'è LICIA-Cube, il progetto coordinato dall'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, per lo sviluppo di uno *small sat* selezionato dalla Nasa per partecipare alla

missione DART, il cui lancio è previsto per il 2021. L'obiettivo? «Colpire l'asteroide Didymos e verificare la possibilità di modificarne l'orbita», spiega Di Tana. «L'Italia con LICIA-Cube è in prima linea: saremo rilasciati dalla sonda poco prima dell'impatto e saremo noi a fare il *photo-shooting* di quanto accadrà durante e dopo la collisione». DART, di fatto, diventa così la prima missione per progettare una difesa interplanetaria della storia dell'umanità.

Ma Argotec in questi anni ha conquistato le pagine dei giornali anche grazie all'altra sua area di sviluppo, quella dedicata al comfort degli esploratori spaziali. È stato infatti lo Space Food Lab di Argotec a portare in orbita lasagne, parmigiana di melanzane e tiramisù per Luca Parmitano. Agli astronauti ha fatto bere anche il caffè. «Ma una cosa all'apparenza così banale come l'erogazione di un caffè nello spazio», conclude Di Tana, «racchiude molta tecnologia e innovazione. Ciò che portiamo lassù non è fine a se stesso: sulla terra diventa brevetto per migliorare concretamente la tecnologia che usiamo quotidianamente nelle nostre case».

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA